

Valutazione Ambientale Strategica del Piano Faunistico Venatorio Regionale dell'Emilia- Romagna

SINTESI NON TECNICA

- **Premessa**
- **Il contesto ambientale**
- **Descrizione sommaria del PFV**
- **Analisi di coerenza**
- **Impatti derivanti dalle azioni di piano, effetti cumulativi e sinergici**
- **Il piano di monitoraggio ambientale**

Premessa

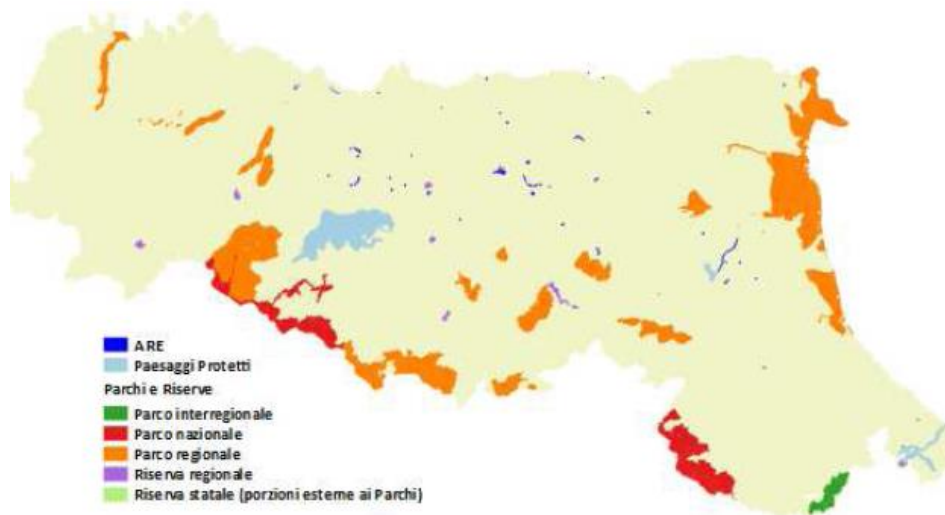
Questo rapporto ambientale cerca soprattutto di prevedere gli effetti ambientali del Piano Faunistico Venatorio (PFV) dell'Emilia-Romagna che avrà validità per 5 anni.

Nel seguito sono riportate diverse informazioni, così come sono richieste dalla normativa vigente in materia di "valutazioni ambientali strategiche" (VAS): valutazioni del contesto ambientale, giudizi sulla coerenza tra gli obiettivi programmati e le varie norme in materia di ambiente, stima degli effetti ambientali del programma e infine indicazioni sulle modalità di monitoraggio e controllo degli effetti ambientali stimati.

2 Il contesto ambientale

Le zone naturali importanti, tutelate in Emilia-Romagna consta di circa 70 habitat diversi (Siti di Importanza Comunitaria, Zone di Protezione Speciale, Parchi e Riserve Naturali), 10 specie vegetali e 50 specie animali, tra invertebrati, anfibi, rettili e mammiferi, più un'ottantina di specie di uccelli. Questa grande riserva di biodiversità è inserita in un territorio variegato molto antropizzato e al tempo stesso ricco di peculiarità naturali. Purtroppo la rete ecologica regionale è troppo frammentata, soprattutto in pianura, interrotta com'è da insediamenti o strade. Tale patrimonio quindi necessita di essere tutelato ancor più in quanto rete e non come mera sommatoria di aree naturali interrotte da habitat artificiali.

In particolare si tratta dei parchi nazionali, dei parchi regionali e delle riserve naturali, istituiti ai sensi della legge 394/91 e L.R. 6/2005 sulle Aree Protette,). I S.I.C. e le ZPS presenti nel territorio provinciale vengono considerati in quest'ambito, anche se non si tratta di aree protette propriamente dette in quanto non prevedono, per loro natura, il divieto di caccia bensì regolamentazioni particolari dell'attività venatoria. In quest'ambito vengono inoltre trattate, per la loro importanza faunistico/ambientale, le aree di collegamento ecologico individuate dal P.T.C.P, il "Paesaggio Naturale e Seminaturale Protetto" e le aree di Riequilibrio ecologico.



Aree protette in Emilia - Romagna

Individuazione della localizzazione e dell'estensione della Fascia Costiera (area a divieto di caccia)

Individuazione della localizzazione e dell'estensione delle aree di protezione faunistica ai sensi della L. 157/92 (Oasi di protezione di cui all'art. 10, comma 8)

Individuazione della localizzazione e dell'estensione degli Istituti di protezione e produzione faunistica nel rispetto delle seguenti priorità (art. 19 della L.R. 8/94 e successive modifiche):

- Zone di ripopolamento e cattura (Z.R.C.)
- Centri pubblici per la riproduzione di specie autoctone di fauna selvatica

Individuazione della localizzazione e dell'estensione di altri istituti non soggetti a prelievo venatorio secondo le seguenti priorità:

- Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale
- Zone per l'addestramento dei cani e per le gare cinofile in cui non sia prevista la facoltà di sparo.

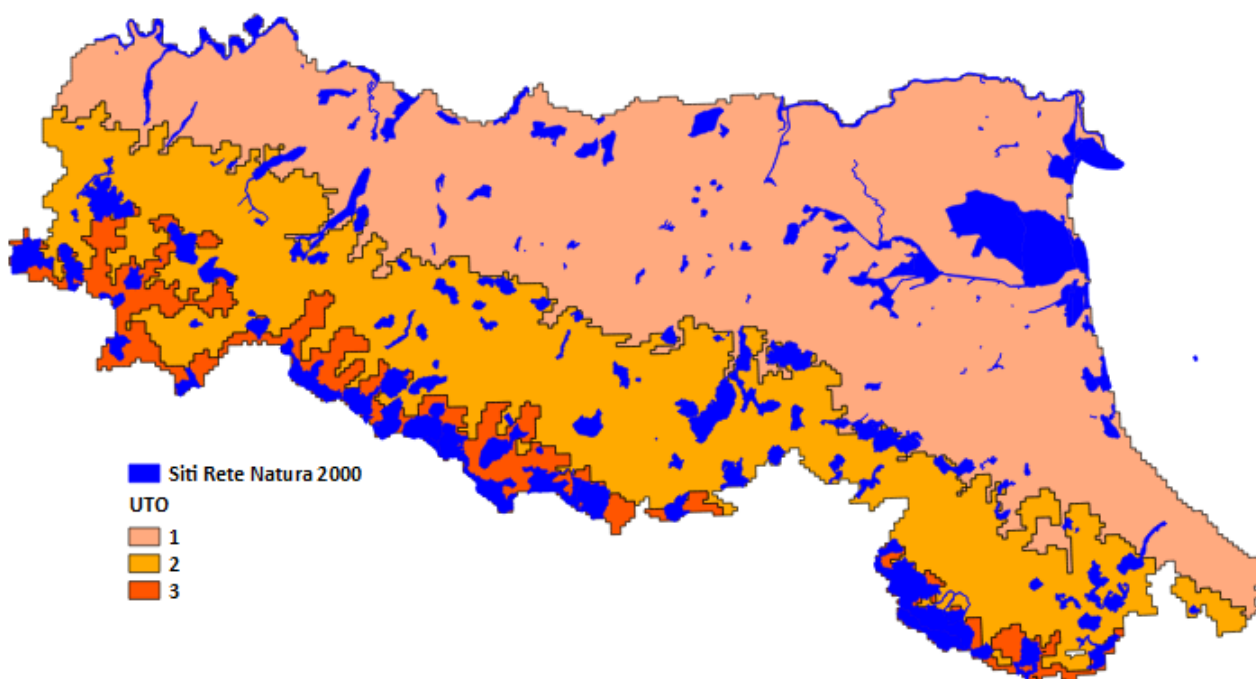
Individuazione della localizzazione e dell'estensione degli istituti di iniziativa privata non a scopo di lucro in cui sia consentito il prelievo venatorio (Aziende Faunistico Venatorie, A.F.V.)

Individuazione e localizzazione degli istituti di iniziativa privata che non rispondono a finalità di produzione faunistica e in cui è consentito il prelievo venatorio o l'attività di abbattimento con sparo della fauna selvatica (Aziende Turistico-Venatorie - A.T.V. e campi di addestramento cani e per gare cinofile in cui sia prevista la facoltà di sparo). Non vi sono priorità significative da rispettare all'interno di questa tipologia

Ripartizione del rimanente territorio agro-silvo-pastorale in Ambiti Territoriali di Caccia, (A.T.C.). Gli A.T.C. potranno istituire al loro interno, Zone di Rispetto (Z.di R.) a totale o parziale divieto di caccia, come definito nei programmi annuali di intervento.

Il PFV individua delle unità territoriali omogenee (UTO) per la gestione della fauna, questa suddivisione nasce dall'utilizzo di carte tematiche dell'uso del suolo incrociate con altri fattori al fine

di determinarne le caratteristiche di omogeneità. Questa divisione del territorio regionale sta alla base di tutte le strategie e considerazioni in merito alla pianificazione faunistica.



Carta delle UTO con tutti i siti di Rete Natura 2000

3 Descrizione sommaria del PFV

3.1 Indirizzi generali

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale rappresenta lo strumento con il quale la Regione Emilia - Romagna esercita la propria facoltà di disciplinare in materia di pianificazione e programmazione faunistico-venatoria del territorio. Il Piano rappresenta pertanto il principale strumento di programmazione attraverso il quale la pubblica amministrazione definisce le proprie linee guida per quanto concerne le finalità e gli obiettivi di gestione della fauna selvatica omeoterma e la regolamentazione dell'attività venatoria nel medio periodo. In tal senso la Regione realizza gli obiettivi della pianificazione faunistico venatoria, mediante la destinazione differenziata del territorio e contiene quegli elementi essenziali, previsti dalle normative vigenti, indispensabili per la conservazione e gestione del patrimonio faunistico, patrimonio di tutta la collettività. Secondo la normativa nazionale (*art. 10 c.1 L.157/92*), la pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata:

a) per quanto attiene le **specie carnivore**:

- alla conservazione delle effettive capacità riproduttive per le specie presenti in densità sostenibili;
- al contenimento naturale per le specie presenti in sovrannumero;

b) per quanto riguarda le **altre specie**:

- al conseguimento della densità ottimale e alla loro conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.

Il Piano è quindi lo strumento necessario per:

- conseguire una razionale pianificazione territoriale;

- perseguire gli obiettivi di tutela e conservazione della fauna selvatica;
- tutelare l'equilibrio ambientale e gli habitat presenti, oltre a prevederne la riqualificazione;
- disciplinare l'attività venatoria (prelievo sostenibile).

Tali azioni si realizzano attraverso una articolazione del territorio in comprensori omogenei, un'individuazione della localizzazione ed estensione degli istituti faunistici, la disciplina degli appostamenti fissi di caccia, i criteri per la determinazione del risarcimento dei danni causati dalla fauna alle attività agricole e quelli per l'incentivazione degli interventi di miglioramento ambientale.

3.2 Obiettivi e strategie

Dopo il riordino istituzionale recepito con la legge regionale 13/2016, il PFV rappresenta il documento unitario di riferimento alla scala regionale per dare omogeneità alla programmazione e uniformare le modalità di attuazione delle attività gestionali.

Il PFV definisce le azioni e gli interventi per mantenere e incrementare la biodiversità ambientale dell'Emilia-Romagna con particolare attenzione alla fauna selvatica.

Individua azioni e interventi per potenziare la compatibilità con le attività antropiche e nello specifico riducendo i danni alle produzioni agricole e il numero di incidenti stradali.

Il PFV deve fornire elementi oggettivi per valutare l'evoluzione dell'interazione tra presenza dei cacciatori e attività gestionali, il loro potenziale sviluppo e le decisioni organizzative conseguenti

La predisposizione delle proposte di Piano è attuata tenendo conto in particolare dei seguenti orientamenti:

- tutto il territorio agro-silvo-pastorale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria e può essere destinato a protezione faunistica, ovvero a gestione privata o a gestione programmata della caccia;
- la pianificazione faunistica è riferita a comprensori aventi caratteristiche ambientali omogenee facenti capo a una o più province;
- la pianificazione faunistica deve tendere al mantenimento e/o conseguimento delle densità ottimali ovvero di un buono stato di conservazione per le specie o gruppi di specie di interesse gestionale e conservazionistico;
- la pianificazione faunistica deve individuare le attività gestionali necessarie al raggiungimento dell'obiettivo di cui al punto precedente;
- le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione o il ripristino degli ambienti;
- il prelievo venatorio deve essere programmato dai rispettivi istituti di gestione in attuazione del Piano Faunistico-venatorio e in funzione delle finalità perseguite in ciascun comprensorio omogeneo, nel rispetto delle norme previste per la definizione del Calendario venatorio regionale;
- la pianificazione e la gestione faunistica deve rafforzare la condivisione delle azioni con il sistema delle aree protette e del sistema di Rete Natura 2000 al fine di ottimizzare gli sforzi di miglioramento ambientale e di riequilibrio delle popolazioni di fauna selvatica.

Il Piano Faunistico-Venatorio è stato elaborato sulla base delle indicazioni contenute nelle normative di settore (europee, nazionali e regionali). Ciò ha reso necessario che la sua realizzazione avvenga attraverso criteri omogenei e quanto più oggettivi, allo scopo di uniformarne l'approccio metodologico e i contenuti tecnici come fino ad ora non è stato possibile fare attraverso i soli Piani Provinciali.

Con il Piano Faunistico-Venatorio la Regione individua gli obiettivi gestionali della politica faunistica, indirizza e pianifica gli interventi gestionali necessari per il raggiungimento di tali obiettivi e provvede all'individuazione dei territori idonei alla destinazione dei diversi Istituti faunistici. I contenuti del Piano

vengono recepiti negli strumenti gestionali dei soggetti che a diverso titolo sono responsabili della gestione faunistica per i territori di propria competenza.

Il Piano parte dallo studio del territorio e delle sue componenti, quantifica la superficie agro-silvo-pastorale, al fine di rispettare i limiti percentuali stabiliti dalla legge 157/92 e dalla l.r. 8/94, relativamente alle strutture da destinare alla protezione della fauna, alla gestione della caccia ed all'attività venatoria; analizza l'attività venatoria ed individua, in particolare, i Piani di immissione ed il controllo dei prelievi ed infine dispone una serie di regolamenti.

3.3 Articolazione del Piano Faunistico Venatorio

Il PFV è composto da un quadro conoscitivo corredato da relazioni, tavole tematiche e previsioni di pianificazione che si articolano secondo quanto di seguito riportato:

Introduzione

Linee di indirizzo politico e gestionale del Piano Faunistico Venatorio derivanti da obiettivi generali e specifici.

Assetto territoriale

Caratteristiche del territorio regionale: generalità, localizzazione, paesaggio, geologia e geomorfologia, pedologia, idrografia, clima, uso del suolo, antropizzazione

Definizione delle Unità Territoriali Omogenee (UTO)

Caratterizzazione della popolazione venatoria regionale (trend demografico e struttura per età, abilitazioni e forme di caccia, aree geografiche di attività e caccia in mobilità inter e infra regionale)

Caratteristiche dell'attività venatoria in ambito regionale sintetizzata dai dati provenienti dai PFV delle province, dagli ATC e dagli altri istituti venatori (AFV, ATV, ecc.)

Gli Istituti faunistici venatori e di protezione

Aree protette nazionali, interregionali, regionali e riserve

Rete Natura 2000 SIC-Zps e Zsc)

Danni (compresi quelli derivanti dall'incidentalità stradale causata dalla fauna selvatica), prevenzione ed attività di controllo

Interventi ambientali

Centro di Recupero Animali Selvatici

Centri di Inanellamento scientifico

Allevamenti

Valichi montani

Assetto Faunistico

Analisi generale della fauna selvatica, peculiarità e problematiche

La situazione delle specie presenti nel territorio regionale e considerazioni sulle strategie gestionali adottate nel quinquennio precedente all'approvazione del Piano.

Analisi delle criticità per singola specie cacciabile e per quelle di interesse conservazionistico con descrizioni delle azioni gestionali per singola specie.

Pianificazione Faunistico-Venatoria

Definizione Superficie Agro-Silvo-Pastorale

Destinazione Territoriale – Individuazione comprensori omogenei

Obiettivi generali di Pianificazione

Le specie presenti in Regione con riferimento a densità obiettivo ed indicazioni gestionali

Istituti faunistici venatori e strutture di protezione con verifica di idoneità territoriale e pianificazione attività gestionali

Rete Natura 2000, descrizione dei siti (dal punto di vista faunistico ambientale in rapporto con l'attività faunistica), indirizzi gestionali e MSC (Misure specifiche di conservazione).

Istituti Faunistici a Gestione Privata (Aziende Faunistico-Venatorie, Aziende Turistico-Venatorie, Centri Privati di Riproduzione della Fauna, Zone e Campi di Addestramento Cani, Fondi chiusi e sottratti all'esercizio Venatorio)

Ambiti Territoriali di Caccia

Programmazione approvvigionamento richiami vivi

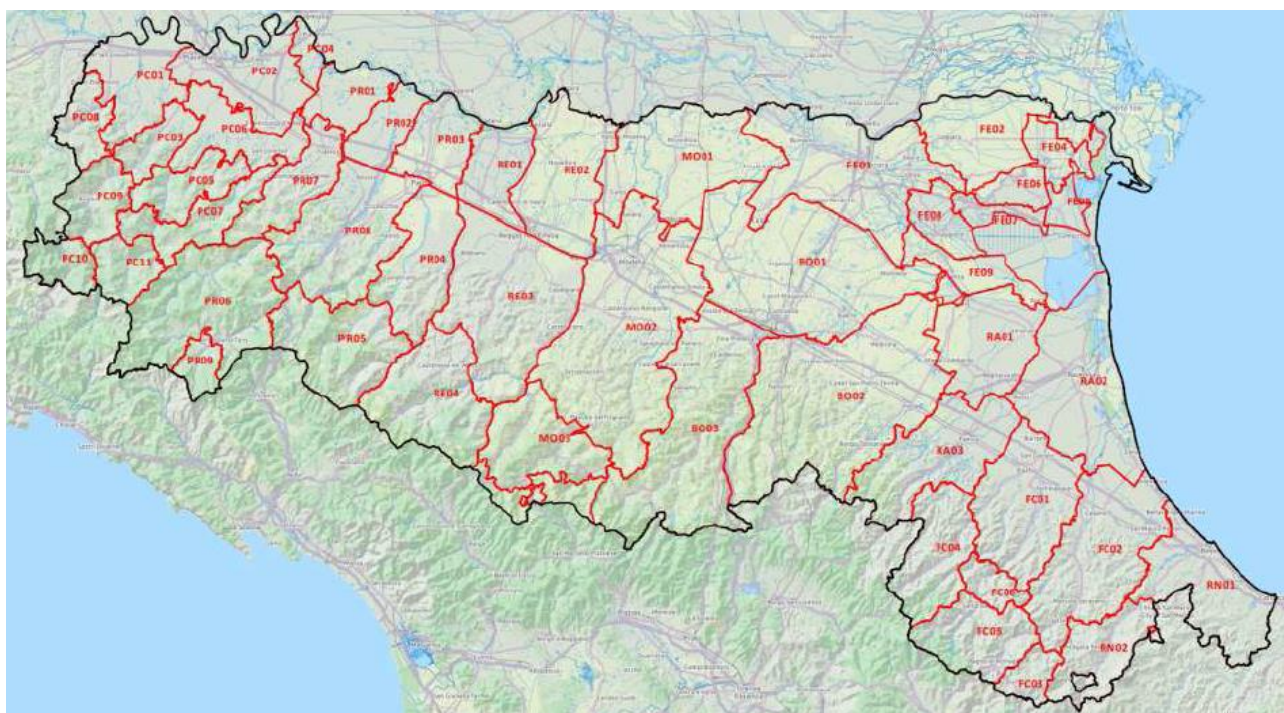
Danni, Prevenzione e Interventi Ambientali

Individuazione della superficie Agro-Silvo-Pastorale per la determinazione degli indici di Densità Venatoria

3.4 Il PFV e gli Ambiti Territoriali di Caccia

La perimetrazione degli A.T.C. secondo la L.R. 8/94 e ss. mm. deve avvenire tenendo conto di confini naturali, opere rilevanti, comprensori omogenei di gestione faunistica ed esigenze di conservazione e gestione della fauna selvatica in modo che alla fine si possano ottenere A.T.C. di dimensione e conformazione adatta ad assicurare una equilibrata fruizione dell'attività venatoria.

Gli A.T.C. individuati devono avere la capacità finanziaria per sostenere adeguati interventi di miglioramento ambientale, di prevenzione e risarcimento danni alle produzioni agricole. Come già ampiamente illustrato nei precedenti Piani, gli importi dedicati ai ripopolamenti devono gradualmente essere ridotti nel quinquennio al fine di aumentare gli stanziamenti per gli interventi gestionali illustrati e per il risarcimento agli agricoltori dei danni da fauna selvatica di competenza.



3.5 Analisi della popolazione e andamento nel numero dei cacciatori

Dall'esame dell'andamento del numero di tesserini rilasciati dalla Regione nell'ultimo ventennio, la prima evidenza e il trend nettamente negativo che lo caratterizza, passando dai 66.648 tesserini rilasciati nel 1995, ai 54.736 nel 2005, fino ai 37.635 rilasciati nella stagione venatoria 2015/16. In tabella sono riportati i dati relativi al periodo 2010-2015, suddivisi per Provincia e i totali regionali.

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
BO	8.006	7.564	7.143	6.790	6.452	6.211
FE	2.991	2.835	2.669	2.422	2.256	2.224
FC	7.060	6.737	6.447	6.199	5.905	5.787
MO	5.502	5.268	4.933	4.659	4.449	4.306
PR	5.077	4.901	4.675	4.426	4.243	4.110
PC	3.218	3.091	3.009	2.873	2.703	2.572
RA	6.800	6.489	6.142	5.805	5.547	5.390
RE	4.599	4.401	4.169	3.902	3.699	3.554
RN	4.424	4.119	3.871	3.686	3.530	3.481
RER	47.677	45.405	43.058	40.762	38.784	37.635

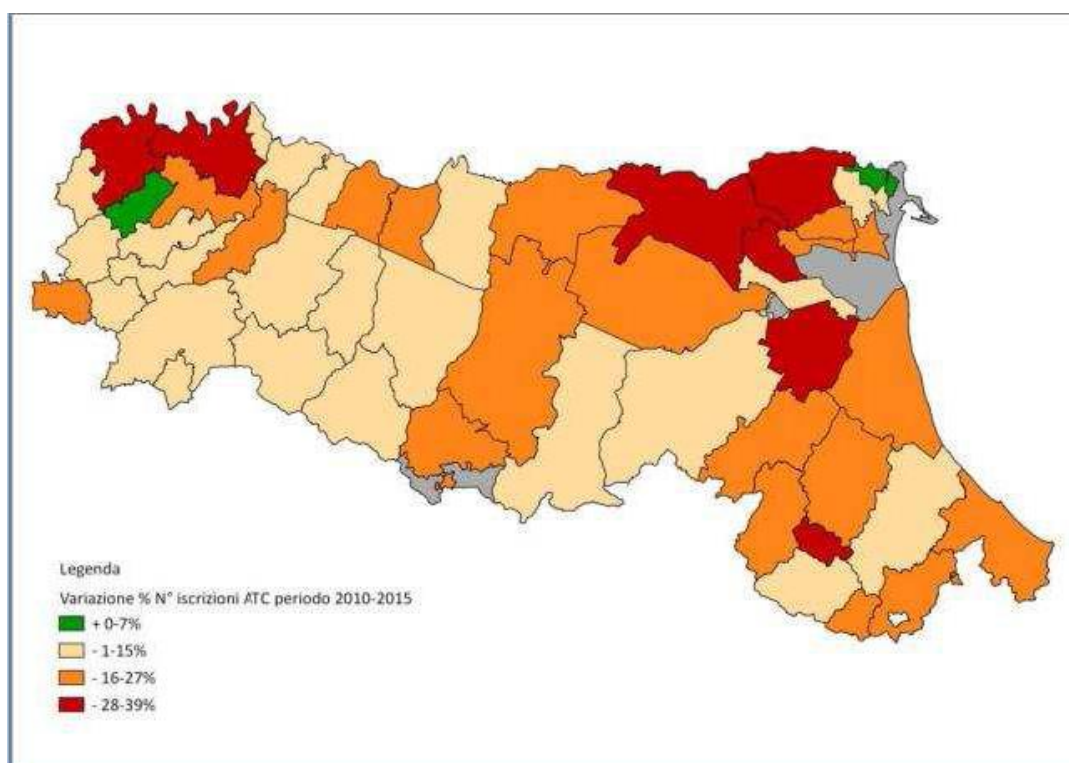
Analisi dei tesserini rilasciati in Emilia – Romagna dal 2010 al 2015

In questo quadro di progressivo depauperamento della popolazione venatoria regionale, risulta indispensabile esaminarne la composizione per età, per ottenere ulteriori informazioni non solo sullo stato attuale ma soprattutto sulle prospettive in termini di rapporto fra perdite e reclutamento.

FASCE DI ETÀ (ANNI)	2010	2011	2012	2013	2014	2015
18-30	1.996	1.885	1.803	1.738	1.642	1.539
31-40	3.305	3.104	2.868	2.620	2.458	2.388
41-50	6.432	5.940	5.418	5.003	4.656	4.344
51-60	10.995	10.156	9.351	8.658	8.042	7.716
61-65	7.755	7.671	7.226	6.548	5.941	5.401
66-70	6.771	6.408	6.355	6.292	6.339	6.360
71-75	5.615	5.477	5.300	5.135	4.857	4.842
> 76	4.762	4.765	4.735	4.765	4.849	5.045
RER	47.677	45.405	43.058	40.762	38.784	37.635

Numero di tesserini rilasciati per fascia di età nel periodo 2010/2015

L'insieme dei dati presentati restituisce la fotografia di una popolazione venatoria regionale in progressiva riduzione numerica e soggetta ad un rapido invecchiamento. Lo sbilanciamento nella composizione anagrafica nettamente a favore delle fasce con età superiore ai 65 anni, non controbilanciata dal reclutamento di giovani, induce a prevedere un'ulteriore importante contrazione del numero totale di cacciatori nei prossimi 5-10 anni, a meno di significative inversioni di tendenza, al momento difficilmente ipotizzabili.

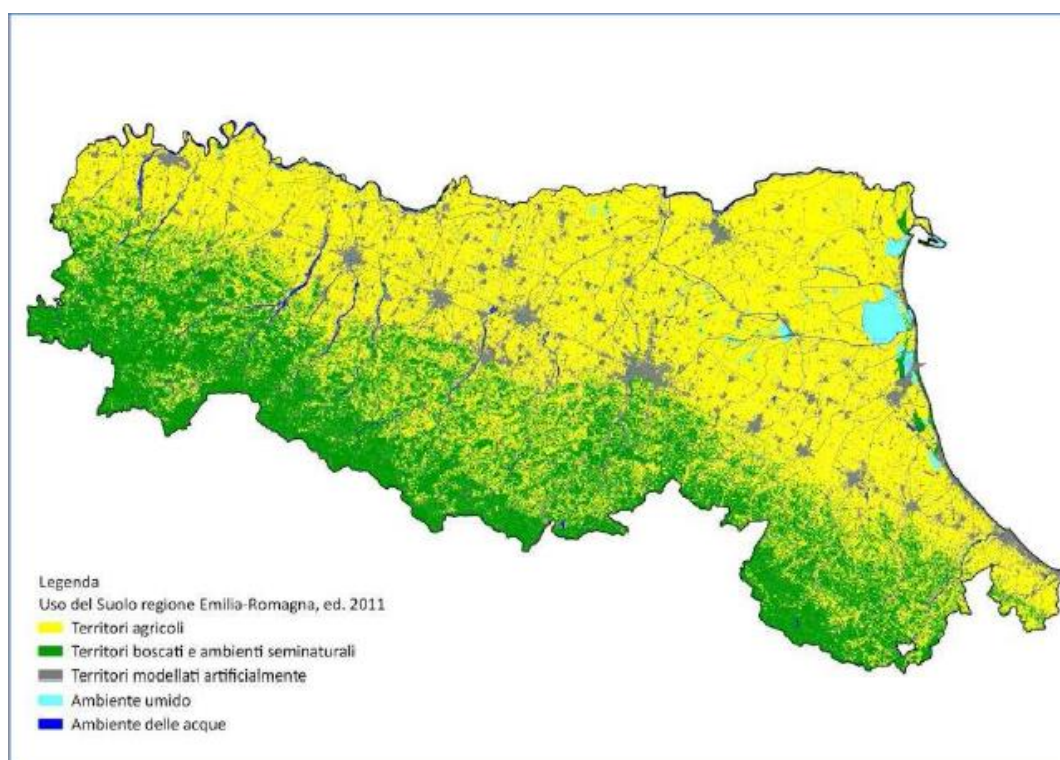


3.6 Superficie Agro-Silvo-Pastorale

Al fine di caratterizzare il territorio regionale utilizzando la più recente base dati di uso del suolo, edizione 2011 (ortofoto AGEA2008), le 81 categorie ambientali che compongono la Carta di uso del suolo sono state riclassificate in cinque macro-categorie sulla base del primo livello di classificazione, la cui ripartizione in termini di estensione assoluta in kmq e proporzione sul totale della superficie regionale e riportata di seguito.

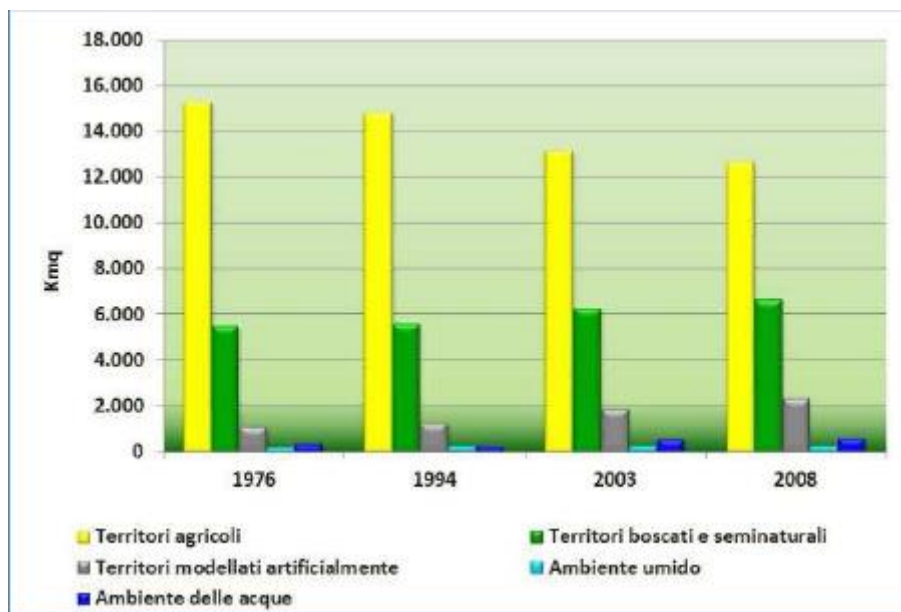
Macro-categoria	Estensione (kmq)	Estensione (%)
Territori agricoli	13.110,3	58,4
Territori boscati e ambienti semi-naturali	6.452,3	28,7
Territori modellati artificialmente	2.077,8	9,3
Ambiente umido	256,1	1,1
Ambiente delle acque	551,9	2,5

Tab.3 Estensione assoluta e percentuale delle 5 macrocategorie dell'uso del suolo



Carta dell'uso del suolo 2008 regione Emilia-Romagna

Analizzando l'evoluzione della composizione delle cinque macro-categorie di uso del suolo del territorio regionale negli anni attraverso un confronto con la Carta di Uso del Suolo 1976 (ed. 2011), 1994 (ed. 2015) e 2003 (ed. 2011), emerge come i territori modellati artificialmente (che comprendono tessuto edificato residenziale ed industriale, rete stradale e ferroviaria, infrastrutture, zone dedicate ad attività estrattive, discariche) abbiano subito la più consistente espansione in termini di superficie occupata, segnando un incremento dal 1976 al 2008 pari al 115%, all'82% dal 1994, al 23% se si confrontano i due dati più recenti. Anche l'estensione dei territori boscati e semi-naturali risulta in aumento sul lungo termine (+ 20% dal 1976, + 6% dal 2003), mentre l'estensione cumulata dei territori destinati ad attività agricole appare in contrazione, lieve dal 1976 al 1994 (- 3%), marcata dal 1994 al 2008 (-15%), per una perdita totale di territorio agricolo nel trentennio analizzato pari a oltre 2.600 kmq.



Estensione delle macrocategorie di uso del suolo

In particolare il Patrimonio Forestale (PATFOR) della regione Emilia Romagna si estende per oltre 36.000 ettari quasi esclusivamente in Appennino, lungo la direttrice NordOvest/SudEst, con l'eccezione dei circa 80 ettari della pianura ferrarese .



Patrimonio Forestale dell'Emilia Romagna. Sfondo: OpenStreetMap®.

Oltre i due terzi del demanio regionale ricadono nel forlivese, mentre percentuali decrescenti dal 10% al 5% sono presenti nei territori di Modena, Bologna, Parma, Reggio Emilia e Ravenna. PATFOR è trascurabile a Ferrara e assente a Rimini, come evidenziato nella sottostante tabella 4.

PROVINCIA	PATFOR (ha)	%
BO	2.583	7,1%

FC	23.904	65,8%
FE	81	0,2%
MO	3.556	9,8%
PR	2.355	6,5%
RA	1.776	4,9%
RE	2.067	5,7%
totale	36.322	

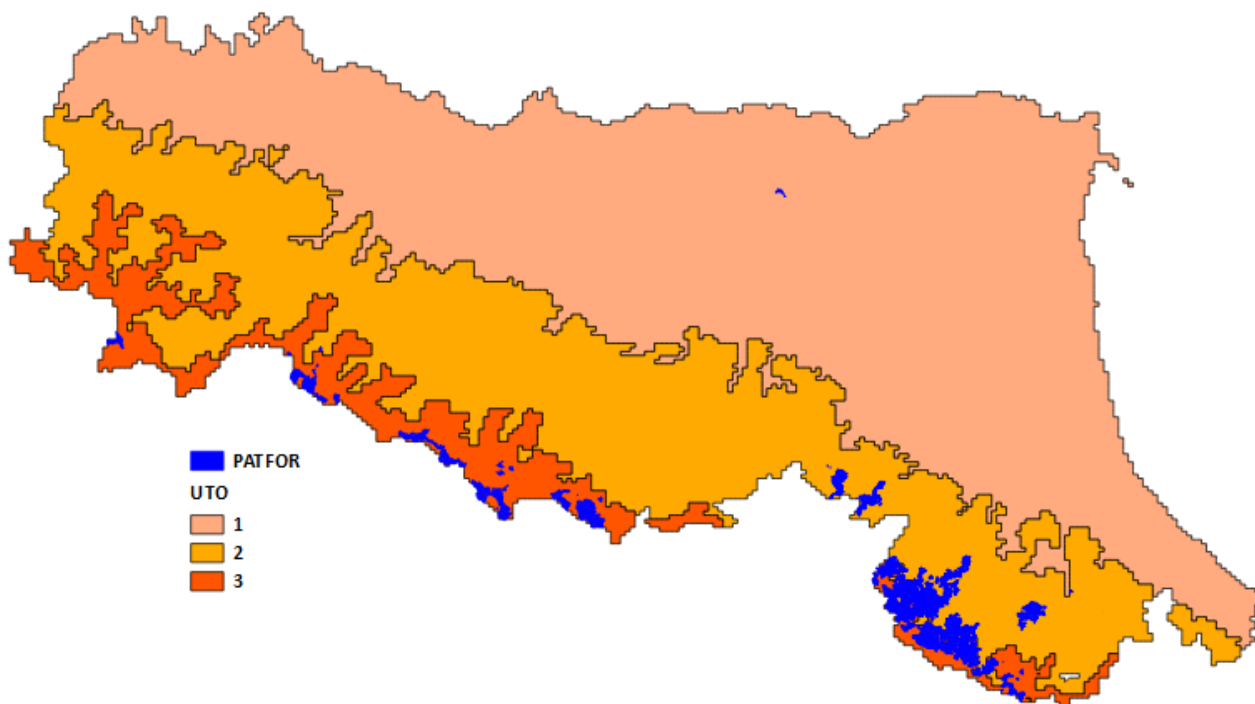
Percentuale di PATFOR nelle province emiliano-romagnole.

La presenza del demanio è stata rapportata alla SASP provinciale: il valore demanio/SASP evidenzia una percentuale ragguardevole per la sola provincia di Forlì-Cesena, mentre in tutti gli altri casi PATFOR è presente in percentuali che oscillano fra lo 0,7% e l'1,5% (tabella 5). Quindi, ad eccezione del forlivese, la percentuale di territorio in divieto di caccia per la presenza del demanio è trascurabile; per contro tale valore è considerevole se riferito alle UTO3 .

PROV	SASP (ha)	PATFOR (ha)	%
BO	331.244	2.583	0,8%
FC	221.016	23.904	10,8%
FE	242.896	81	0,0%
MO	237.822	3.556	1,5%
PC	242.169	-	-
PR	320.251	2.355	0,7%
RA	166.161	1.776	1,1%
RE	202.278	2.067	1,0%
RN	73.974	-	-

Percentuale di PATFOR rispetto alla SASP provinciale.

Da un punto di vista delle Unità Territoriali Omogenee il demanio è caratterizzato per circa i due terzi dall'UTO3.



Patrimonio Forestale Regionale nelle Unità Territoriali Omogenee.

Il Piano deve considerare, per quanto gli è possibile, gli elementi sopra evidenziati (di cui solo una parte sono stati citati) sulle condizioni di riferimento ambientale. Nelle tabelle seguenti si sintetizzano i fattori positivi e negativi del contesto ambientale. Attraverso le scelte di Piano è quindi opportuno puntare sui punti di forza e le opportunità e al contempo cercare di reagire ai fattori di debolezza ed alle minacce.

Per caratterizzare lo scenario futuro del territorio interessato dal PFV con particolare riferimento alla Rete Natura 2000 è necessario identificare i fattori positivi e negativi che il piano potrà affrontare con le sue scelte (analisi SWOT, Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats). Questa analisi permette di individuare e confrontare gli aspetti che possono indurre scelte del PFV centrate sulle questioni ambientali rilevanti. La terminologia di questa analisi distingue i fattori interni (fattori di forza e di debolezza) e quelli esterni (opportunità e minacce); cioè tra i fattori di forza si considerano le variabili che fanno parte integrante del sistema stesso, sulle quali è possibile intervenire attraverso il piano in esame per perseguire obiettivi prefissati; tra le opportunità ed i rischi, invece, si trovano variabili esterne al sistema (lontani nel tempo o nello spazio), che possono condizionarlo positivamente o negativamente.

Sulle opportunità ed i rischi non è possibile intervenire direttamente, ma attraverso il Piano in questione è possibile predisporre modalità di controllo e di adattamento. E' necessario fare assegnamento sui fattori di forza, attenuare i fattori di debolezza, cogliere le opportunità e prevenire i rischi. L'efficacia di questa analisi dipende, in modo cruciale, dalla capacità di effettuare una lettura ambientale "incrociata". Per rendere più agevole la lettura "incrociata" i risultati dell'analisi vengono presentati come sintesi tabellare, in modo da

comprendere meglio gli aspetti sinergici e favorire azioni di programma nella direzione dello sviluppo sostenibile.

FATTORI DI FORZA
Presenza sul territorio regionale di molte aree di tutela della biodiversità e di pregio naturalistico, quali Parchi nazionali e regionali, riserve naturali, siti della Rete Natura 2000 ed Oasi di interesse scientifico ed ambientale.
In regione sono adottate norme gestionali per la regolamentazione delle attività antropiche più impattanti nei siti Natura 2000.
Realizzazione di attività di monitoraggio e di controllo dello stato di conservazione della biodiversità in tutto il territorio regionale e in particolar modo nei siti Natura 2000.
Incremento delle superfici forestali di elevato valore naturalistico ed ambientale anche a seguito di interventi specifici finalizzati alla diversificazione strutturale; riduzione del rischio di incendi in aree forestali attraverso l'adozione di misure di prevenzione (PSR).
Maggiore incidenza delle superfici biologiche sulla SAU totale
Sensibilità ambientale da parte degli agricoltori biologici
Rilevante quota di superficie boscata
Forte varietà di habitat naturali
In Emilia-Romagna esistono numerose conoscenze e vengono implementate diverse politiche utili sia alla mitigazione del cambiamento climatico sia al relativo adattamento (es. Patto dei sindaci e relativi Paes, Pianificazione di Bacino, pianificazione territoriale e urbanistica, Programmazione di interventi strutturali)
<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione delle emissioni climalteranti • Gestione omogenea del territorio ai fini faunistici

FATTORI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> • In Emilia-Romagna sono presenti diverse attività antropiche fortemente intrusive ed energivore rispetto agli ambienti naturali, che comportano consumi di suolo ed impatti su aree naturali-seminaturali oltre che sottrazione di altre risorse vitali. La qualità del paesaggio naturale e l'eco-funzionalità del territorio sono inibite dalla frammentazione operata dalle attività antropiche
<ul style="list-style-type: none"> • In Emilia-Romagna sono presente habitat di interesse comunitario molto fragili e sensibili ai cambiamenti climatici e ai fattori che portano a lunghi periodi aridi e all'innalzamento delle temperature. Il fenomeno di spostamento verso le cime degli habitat e delle specie in funzione delle ridotte altezze dell'Appennino può non essere sufficiente per le esigenze biologiche ed ecologiche di tutte le specie di interesse conservazionistico
<ul style="list-style-type: none"> • Eccessivi prelievi idrici superficiali e riduzioni delle portate fluviali possono incrementare l'impatto negativo degli scarichi inquinanti e compromettere le componenti biotiche. Presenza di situazioni di forte stress idrico sugli ecosistemi acquatici con rischio di perdita di biodiversità.
<ul style="list-style-type: none"> • Ritardata adozione delle misure di conservazione specifiche o dei Piani di gestione dei siti Natura 2000
<ul style="list-style-type: none"> • Limitata conoscenza da parte degli stakeholder del sistema di Rete Natura 2000
<ul style="list-style-type: none"> • Rischio incendio elevato
<ul style="list-style-type: none"> • Assenza di dialogo con la regione Toscana sui valichi montani
<ul style="list-style-type: none"> • Vincoli limitanti per il controllo del cinghiale in alcune realtà problematiche

OPPORTUNITA'
• La biodiversità dell'Emilia-Romagna deve la sua ricchezza alla particolare localizzazione geografica (posta sul limite di transizione tra la zona biogeografica Continentale, e quella Mediterranea)
• La gestione attiva degli ambienti aperti (pascoli) di montagna e di collina può avere un ruolo determinante nella tutela della biodiversità
• Le aree Natura 2000 dotate di un Piano di Gestione sono in aumento
• Sviluppo degli strumenti per la gestione ambientale
• Gestione attiva e sostenibile delle foreste
• Diffusione di tecniche agricole sostenibili
• Progetti per il miglioramento ambientale a fini faunistici
• Analisi dettagliata dei dati faunistici e ampliamento banca dati
• Migliore conoscenza delle dinamiche di popolazione attraverso i monitoraggi

MINACCE
• Potenziale aumento del numero di incendi.
• Profonda trasformazione in atto dell'uso del territorio che sta interessando in particolare le zone montane
• Biodiversità in diminuzione
• Intensificarsi dei fenomeni siccitosi e di carenza idrica con ripercussioni sulla disponibilità di risorsa
• Conservazione del suolo e cambiamenti climatici
• Continuo decremento della sostanza organica nel suolo
• Forte competizione dell'uso del suolo con l'espansione delle aree urbane e con le altre attività economiche

Va considerato che in tutte le fasi successive a quella regionale si dovranno effettuare periodiche verifiche su tutti i siti della rete Natura 2000, ed aree attigue, al fine di acquisire quei dati necessari per la valutazione di merito sulle scelte gestionali messe in campo.

4 Analisi di coerenza

L'obiettivo primario, che si può desumere da tutte le politiche comunitarie e nazionali è senza dubbio il perseguimento dello sviluppo sostenibile, inteso quale forma di sviluppo che preservi e distribuisca elementi ecologici, sociali ed opportunità economiche a tutti gli abitanti di una comunità, senza creare una minaccia alla dinamica del sistema naturale, urbano e sociale che da queste opportunità dipendono.

La diretta conseguenza è che le componenti economiche, sociali ed ambientali dello sviluppo sono strettamente correlate, ed ogni intervento di programmazione deve tenere conto delle reciproche interrelazioni del sistema, al fine di non alterarne quell'equilibrio necessario a garantire la continuità e la riproducibilità del sistema stesso nel tempo.

Da tale obiettivo primario discendono pertanto una serie di obiettivi sovraordinati che, a livello locale e per lo scopo del presente documento, vanno ricercati tra gli obiettivi delle politiche comunitarie e nazionali nell'ambito della tutela ambientale.

Rispetto a tali obiettivi sovra ordinati e con particolare riferimento ai settori specifici di pertinenza del PFV, dovrà quindi essere effettuata una prima valutazione di coerenza esterna verticale del PFV, utile per la valutazione della sostenibilità degli interventi, che si realizza confrontando l'insieme di obiettivi specifici del PFV con gli obiettivi di sostenibilità fissati dall'Unione Europea e, per il livello nazionale, con gli obiettivi della Strategia nazionale di Azione Ambientale.

Coerenza degli obiettivi ambientali del PFV

Obiettivi ambientali generali del PFV	Principio	Obiettivi specifici
Tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta. Gestione dell'attività venatoria compatibile con le risorse ambientali.	Non pregiudicare le azioni di conservazione nell'area di distribuzione	Rendere la caccia compatibile con il mantenimento delle popolazioni delle specie interessate da azioni di conservazione intraprese nell'area di distribuzione di tali specie, ciò implica che l'esercizio della caccia non deve rappresentare una minaccia significativa per le azioni di conservazione delle varie specie, cacciabili e non cacciabili
		Assicurare che il prelievo venatorio non comporti una riduzione della consistenza numerica delle specie cacciabili evitando, in generale, un livello troppo elevato di sfruttamento delle risorse

<p>Limitazioni nell'uso di munizioni a piombo in accordo con le specifiche norme vigenti.</p>		<p>Protezione, gestione e regolazione delle specie cacciabili, attraverso l'adozione di misure per incrementare le popolazioni autoctone locali e mantenere o adeguare le popolazioni ad un livello correlato alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative.</p>
<p>Tutela delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della fauna autoctona.</p>		<p>Introdurre efficaci sistemi di monitoraggio in modo da assicurare che qualsiasi utilizzazione sia mantenuta a livelli sostenibili per le popolazioni selvatiche senza incidere negativamente sul ruolo della specie nell'ecosistema o sull'ecosistema in quanto tale.</p>
<p>Limitazioni nell'uso di munizioni a piombo in accordo con le specifiche norme vigenti.</p>	<p>corretta utilizzazione, impatto sulla popolazione, uso degli habitat, gestione della selvaggina, educazione e formazione dei cacciatori</p>	<p>Uso sostenibile delle zone umide in modo compatibile con il mantenimento delle proprietà naturali dell'ecosistema, attraverso l'Impiego di munizioni non tossiche, la creazione di un'adeguata rete di zone di protezione.</p>
<p>Contenimento delle specie faunistiche che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura</p>		<p>Garantire la possibilità di accesso e di fruizione della fauna selvatica</p>

Contenimento del rumore provocato dallo sparo

anche da parte di soggetti diversi dai cacciatori, accesso e fruizione che devono essere gestiti in maniera sostenibile e in modo tale da recare benefici alle comunità locali.

Gestire le attività venatorie in maniera da evitare quei disturbi significativi sugli habitat, specie le zone umide, che possano indurre modificazioni comportamentali quali ad esempio l'abbandono degli habitat stessi.

Introdurre le "Buone pratiche di Gestione" finalizzate ad assicurare la disponibilità di habitat più adatti, migliori possibilità di alimentazione, nonché una minore predazione e una riduzione delle malattie e del bracconaggio, con conseguente miglioramento delle condizioni di vita delle specie cacciabili e delle altre specie

Definire, possibilmente, le aree di prelievo lontano dalle abitazioni

Compiere attività di educazione, formazione e sensibilizzazione dei cacciatori per promuovere la saggia utilizzazione.

<p>Controllo e valorizzazione della produzione di alimenti</p>	<p>Migliorare le azioni di controllo e formazione</p>	<p>Migliorare la gestione della produzione di alimenti da parte della caccia, aumentando la sicurezza sanitaria, oltre a mantenere sotto controllo e valorizzare il ruolo di monitoraggio sanitario ambientale della fauna selvatica</p>
--	---	--

5 Impatti derivanti dalle azioni del Piano, effetti cumulativi e sinergici.

La definizione degli impatti derivanti dalle azioni di Piano viene espressa da una rappresentazione attraverso l'uso delle matrici rivolto a fornire una rappresentazione sintetica dei risultati e dei processi di analisi, realizzati dal quadro conoscitivo e dalla definizione delle criticità.

Nella prima colonna della matrice sono riportati gli obiettivi ambientali del PFV ed ogni singola azione individuata su tale riga è oggetto di valutazione degli effetti. Nelle restanti colonne, infatti, sono considerati gli effetti attesi derivanti dalla considerazione dei temi ambientali per ogni ambito di influenza del Piano

stesso. L'ultima colonna della matrici indica la valutazione dell'interazione degli effetti sui singoli ambiti d'influenza




La matrice quindi evidenzia sia il tipo di effetto del singolo obiettivo ambientale rispetto agli ambiti di influenza del piano stesso, sia la correlazione integrata degli obiettivi rispetto agli ambiti d'influenza stessi. Per la valutazione degli effetti attesi sono stati definiti tre diversi livelli di valutazione:

- effetto atteso con effetti potenzialmente positivi o comunque compatibili con il contesto ambientale di riferimento (SMILE VERDE)
- non è individuabile un effetto significativo atteso dall'intervento con ripercussioni dirette sull'aspetto all'ambito d'influenza considerato (SMILE GIALLO)
- effetto atteso negativo con il contesto dell'ambito d'influenza considerato (SMILE ROSSO)

Legenda:

- ☺ EFFETTO POTENZIALMENTE POSITIVO
- ☹ EFFETTO POTENZIALMENTE NEGATIVO
- ☺ EFFETTO ATTESO NON SIGNIFICATIVO

Obiettivi ambientali del PFV	Paesaggio e Uso del Suolo	Natura e Biodiversità	Ambiente Antropico e Sicurezza Pubblica	Clima	Interazione tra i fattori
Tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta	☹	☺	☹	☹	☹
Tutela delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della fauna autoctona	☹	☺	☹	☹	☹
Contenimento delle specie faunistiche alloctone	☹	☹	☹	☹	☺
Gestione dell'attività venatoria compatibile con le risorse ambientali	☺	☺	☹	☺	☺
Contenimento delle specie faunistiche che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura	☺	☺	☺	☺	☺
Riduzione dei danni provocati dalla fauna Selvatica all'ecosistema naturale	☺	☺	☺	☺	☺
Riduzione delle spese pubbliche per il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica al sistema agricolo	☺	☺	☺	☹	☺
Contenimento degli incidenti stradali	☹	☺	☺	☹	☺

Limitazioni nell'uso di munizioni a piombo in accordo con le specifiche norme vigenti					
Individuazione aree di sparo lontano da abitazioni					
Azioni volte a migliorare la resilienza degli habitat					

6 Il Piano di Monitoraggio Ambientale

Il processo di Vas deve adeguare progressivamente i livelli delle valutazioni al grado di definizione del piano. Nelle fasi di attuazione i soggetti competenti in materia ambientale dovranno fornire supporto e cooperazione per realizzare approfondimenti valutativi, per realizzare il monitoraggio ambientale, definire le modalità operative dettagliate, verificare i requisiti di compatibilità ambientale delle azioni pianificate.

Il monitoraggio ambientale ha contenuti ed utilizza informazioni che devono essere via via precisate ed adattate alle scale e ai tipi di misure considerate.

È soprattutto finalizzato a verificare gli effetti negativi delle azioni finanziate e ad adottare le mitigazioni correttive più opportune. I responsabili del monitoraggio ambientale saranno impegnati su diversi fronti, tra cui, la verifica delle realizzazioni pianificate e analisi dei reali effetti ambientali, l'aggiornamento dei sistemi informativi, l'elaborazione e presentazione di indicatori di monitoraggio, il coordinamento di soggetti responsabili del monitoraggio ambientale e del piano.

Le funzioni del piano di monitoraggio possono essere così schematizzate:

- Verificare gli effetti ambientali originati dall'attuazione Piano;
- Verificare il livello di conseguimento degli obiettivi individuati nel Rapporto Ambientale;
- Identificare eventuali effetti ambientali imprevisti o diversi dalle aspettative;
- Individuare eventuali misure correttive;
- Informare le autorità con competenza ambientale e il pubblico sui risultati del monitoraggio.

Obiettivo ambientale del Piano	Indicatore	Unità di misura	Tipologia di indicatore	Frequenza del monitoraggio
Tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta	Monitoraggio delle consistenze delle specie di interesse attraverso censimenti da effettuare una volta all'anno sull'areale dove sono presenti	N° capi/Ha	Risultato	Annuale
Tutela delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della fauna autoctona	Monitoraggio delle consistenze delle specie di interesse attraverso censimenti da effettuare una volta all'anno sull'areale dove sono presenti	N° capi/Ha	Risultato	Annuale
Rispetto dei criteri e delle linee guida per la gestione dell'attività venatoria compatibile con le risorse ambientali	Monitoraggio della densità ottimale e Andamento delle popolazioni	N° capi/Ha	Risultato	Annuale

Contenimento delle specie faunistiche che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura	Monitoraggio del numero dei danni	N° eventi	Impatto	Annuale
Riduzione dei danni provocati dalla fauna Selvatica all'ecosistema naturale	Numeri di sistemi di prevenzione implementati a difesa delle colture agricole o dei popolamenti forestali	N° sistemi	Realizzazione	Annuale
Riduzione delle spese pubbliche per il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica al sistema agricolo	Monitoraggio del valore del danno periziato	Euro	Impatto	Annuale
Contenimento degli incidenti stradali	Censimento e rilevamento degli incidenti stradali	N° di incidenti mappatura	Realizzazione	Annuale
Limitazioni nell'uso di munizioni a piombo in accordo con le specifiche norme vigenti	Prelievi a Campione negli areali sensibili	N° di controlli	Impatto	Annuale
Riduzione del rumore presso gli abitati	Analisi delle segnalazioni/denunce	N° verifiche	Risultato	Annuale